

Le ricerche di Mario Fales e Marina Rubinich, dell'Università di Udine, incrinano la tesi che la città sia stata rasa al suolo dal re degli Unni

Aquileia, Attila non è passato di qui

Il progetto per uno spazio museale nelle Grandi Terme, i cui scavi furono iniziati negli anni '20 dal sovrintendente Giovanni Brusin

(segue dalla prima)

Sono gli ultimi giorni di accampamento ad Aquileia per quelli dell'Università di Udine. Hanno già sopportato due mesi di calore e sole, addolciti un po' dalle soste da Puntin col suo freschissimo tocchi, le pesche e le angurie. La professoressa Marina Rubinich sorride anche lei, da sotto un grande cappello di paglia, quando Fales borbotta ancora: «Attila qui? Mah!?».

Abbiamo capito. Gli unni - che galopparono da queste parti nel 452 per arrivare fino a Milano, Padova, Ravenna - potrebbero non aver raso al suolo la città di Aquileia (la quarta per importanza in Italia, 200mila abitanti) così come ci hanno tramandato i libri di scuola. In questo momento ci troviamo in un terreno di otto ettari, a poche decine di metri dall'anfiteatro ("la prima curva a destra dopo le colonne del foro e continui") aveva assicurato il vigile urbano perché Aquileia - che sia patrimonio dell'Unesco "il più completo esempio di una città dell'antica Roma nell'area mediterranea" bisogna indovinarlo - è strepitosamente carente di segnali, cartelli, indicazioni, terreno recintato, in gran parte coperto da teli che salvaguardano i mosaici ritrovati.

«Vero che è difficile farsi un'idea di come siano state le "Grandi Terme"? - ci consola la professoressa Rubinich - Eppure su otto ettari le terme ne coprono due. Gli edifici potevano ospitare circa un migliaio di persone». Il mare è distante sei chilometri; i resti dell'antico porto di Aquileia si raggiungono in pochi minuti a piedi. Aquileia era capitale della "Venetia et Istria": città importante, come importanti dovevano essere i suoi edifici dove convivevano cristiani e "pagani romani": «Non ci sono i segni di crisi religiosa conflittuale, per esempio» assicurano gli studiosi.

«Supponiamo - continua Fales per placare il nostro stupore dovuto alla "scomparsa" di Attila da questo territorio - che sia mancato l'evento, che non ci sia stato un "fatto determinante" per il declino della città di Aquileia, bensì "episodi" di lunga durata». Una



Il professor Mario Fales sul luogo dello scavo delle "Grandi Terme" ad Aquileia. Sotto, una "graffa" di ferro usata nella costruzione (Università di Udine)

tesi così va controllata su tutti gli scavi di Aquileia. Ma nelle terme si trovano i segni dei restauri antichi. «Quando alcune tessere dei mosaici originari "saltavano" venivano sostituite a volte da tessere quasi simili alle originarie, altre con tessere più grezze, spesso semplicemente bianche. Un riferimento che indica un "declino" dell'area».

Declino che dura fino al VI secolo, quando pare che tutta Aquileia venga abbandonata: colpa si delle invasioni barbariche. Ma non solo. Perché sono intervenuti probabilmente altri fattori come il declino commerciale e situazioni ambientali modificate. «Il grande successo edilizio di Aquileia comunque - interviene Rubinich - è del quarto secolo dopo Cristo, l'epoca nella quale vengono costruite anche le Grandi Terme. Nei pochissimi resti, vede non c'è quasi un muro visibile, sono state trovate decorazioni con marmi pregiati, c'era un'opulenza significativa».

I primi scavi di queste terme sono del 1922-23. Li condusse l'allora sovrintendente Giovanni Brusin, che per decenni fu anche collaboratore del Gazzettino. «Nel suo lavoro - dice Fales - Brusin trova l'Ala Nord delle Terme. Una gran parte dei mosaici furono strappati e portati nell'attuale museo. Ora c'è il progetto per fare delle Grandi Terme uno spazio museale». E spiega tutto il percorso che ha portato l'Univer-

sità di Udine, in collaborazione con la Provincia, Friuli-Venezia Giulia, le Camere di Commercio di Udine e Gorizia, Comune di Aquileia e Sovrintendenza ad approvare e finanziare gli scavi cominciati nel 2002. «A questo lavoro crediamo così tanto che ci siamo anche piazzati - insiste con una punta



Il declino del centro non sarebbe stato causato da un evento singolo, ma da una catena di episodi

d'orgoglio Fales - tra i migliori semifinalisti della Start Cup, il sistema che premia le più belle idee di ricerca all'università in collaborazione con piccole e medie imprese».

Perché l'archeologia da queste parti vuole diventare un'operazione di marketing, un processo

anche economico. Così gli archeologi si sono fatti vedere alla fiera dell'innovazione di Udine con lo slogan "l'archeologia è il futuro degli studi".

«Il nostro lavoro parte dal rigore scientifico e utilizziamo gli strumenti più moderni - dicono gli scienziati - Dai profondimetri, ai sistemi di rilevazione su computer, agli scanner laser che "restituiscono" in modo preciso i mosaici. E poi vorremmo restituire tutto in video a tre dimensioni». Una scommessa questa, non solo uno scavo. Perché far diventare museo l'area di otto ettari che sta alla fine della "Braidia Murata" ("mura gotiche", spiega Fales) non bastano le idee, ma servono anche i finanziamenti. Bastati per cinque anni di scavi con qualche decina di studenti impegnati ogni volta. Ma adesso servirebbe il colpo di reni. E chi puntava sulla nascita "Fondazione Aquileia" dovrà attendere ancora, pare.

«Intanto noi procediamo - precisa Rubinich - scoprendo sempre più come ogni pietra, ogni pezzo di materiale da costruzione in Aquileia sia stato reimpiegato. Smontaggio e spostamento erano la logica ad Aquileia. Il reimpiego arriva al massimo livello con le colonne usate come basamenti di edifici. Si agisce proprio come se nel Dna della gente di Aquileia ci fosse l'ordine di non buttare via niente». Così è lei stessa, poco tempo fa a trovare lo splendido busto di una statua nella zona ter-

male chiamata "natatio". «Di solito le statue di marmo venivano cotte per farne calce, quella la usarono per il riempimento della "natatio", proprio la piscina per il nuoto che doveva essere lunga una quarantina di metri».

Raffinatissime ed eleganti le terme furono costruite secondo il criterio classico romano: "frigidarium, natatio, caldarium, tepidarium».

«L'edificio termale, dopo la metà del V secolo, e alcuni ambienti furono probabilmente ristrutturati e dotati di nuovi pavimenti. Forse l'edificio divenne, da impianto pubblico, residenza - dice Marina Rubinich - Questo accadde quando la zona settentrionale di Aquileia fu in parte abbandonata e la città si ridusse al settore meridionale, dove la Basilica e gli altri luoghi di culto paleocristiani costituivano nuovi poli di aggregazione».

Sta cambiando tutto. Nel VI secolo comincia la spoliazione sistematica degli edifici, si abbattono uno o più violente alluvioni dovute al degrado dei sistemi di canalizzazione delle acque di età romana e precedente. Che completano la distruzione. La "natatio" (piscina) diventa una discarica. «Però - concludono Fales e Rubinich - c'è anche una nuova scoperta. Abbiamo trovato i resti delle case medievali, si tratta di un grande ritrovamento, l'Aquileia Medievale. Li vuole vedere?». Ma questa è un'altra storia.

Adriano Favaro

LE SCHEDE

Un mito dell'archeologia friulana che fu anche collaboratore del nostro giornale

(A.F.) Non lo avrebbe sognato nemmeno lui. Giovanni Brusin, collaboratore culturale per decenni del Gazzettino, direttore del museo archeologico di Aquileia, per alcuni anni sovrintendente alle opere di antichità e d'arte del Friuli, sovrintendente alle antichità di Padova nel 1922 aveva già messo le mani su quelle che diventeranno le "Grandi Terme". I risultati del suo scavo, il primo nella zona, sono diventati adesso la più grande campagna di scavo degli ultimi vent'anni e un rilevante progetto museale, probabilmente uno dei più interessanti del Nordest.

È stato anche per questo che quando abbiamo portato qualche fotocopia degli articoli di Brusin (1883-1976) gli archeologi udinesi si sono interessati come raramente accade. Perché lui, Brusin, è davvero un mito dell'archeologia friulana. Suoi i grandi ritrovamenti: cominciò gli scavi del "foro" nel



1934). Anche gli scavi del porto, iniziati da Maionica alla fine del '800 e poi ricoperti, furono riscavati da Brusin negli anni '30. Nel 1954 passa agli scavi delle mura e dei mercati. Tra il 1949 e il 1950 Brusin conduce gli scavi presso la Basilica di Monastero (poi trasformata in

Museo Paleocristiano) riportando alla luce i pavimenti musivi della basilica paleocristiana.

Un essere infaticabile dotato di una scrittura brillantissima e genuina, in parallelo di quel rigore etico e morale che lo ha sorretto per quasi un secolo.

In morte di Brusin disse il poeta Biagio Marin: «E adesso l'umiltà dove la troviamo?». Perché nonostante il suo ruolo di alto livello era uno che si faceva portare in bicicletta alla stazione (invece di usare un taxi) e spiegava ai suoi collaboratori che era "par no fa spindi bez al Star". Inimitabile. Indimenticabile.

Il "piccolo padre" di una stirpe nomade antenata dei Mongoli e dei Turchi

(A.F.) Attila (il nome in lingua gotica potrebbe significare piccolo padre) fu l'ultimo e più forte re degli Unni nel continente europeo. Gli Unni sono molto probabilmente il ramo occidentale della tribù nomadi della stirpe degli Xiongnu, antenati dei Mongoli e dei Turchi, originarie della Cina Nord Orientale dell'Asia cinese.

Attila nasce del 406 e muore nel 453, probabilmente per una forte epistassi. Monarca assoluto dopo la morte (forse fu lo stesso Attila ad ucciderlo) del fratello Bleda portò distruzione e disagio in tutto l'Occidente arrivando in Francia e in Italia.



La leggenda vuole che proprio papa Leone I fermasse, vicino al Po Attila mostrandogli il crocefisso. Così come altre storie vogliono che Attila si fermasse in Francia di

fronte a Lupo di Troyes, vescovo e in Germani di fronte al vescovo Orso. Insomma le persone con i nomi di animali sarebbero state le uniche a tenergli testa. Occorre anche ricordare che quando l'esercito di Attila arriva in Italia è ridotto

allo stremo dalle precedenti battaglie. Prima di morire però aveva già pianificato di tornare all'attacco di Costantinopoli, città che gli aveva resistito solo grazie a potenti fortificazioni.